

MEZZOGIORNO, LAVORO E SOCIETÀ

Scritti in onore di Enrico Pugliese

a cura di

Stefano Boffo, Enrica Morlicchio,
Giustina Orientale Caputo, Enrico Rebeggiani

Liguori Editore

INDICE

- XI Introduzione
di *Stefano Boffo, Enrica Morlicchio, Giustina Orientale Caputo, Enrico Rebergiani*

I

MEZZOGIORNO E INCHIESTA

- 3 1. Il nostro lavoro comune e l'inchiesta
di *Giovanni Mottura*
- 23 2. L'Italia e il suo declino, il suo destino?
di *Adriano Giannola*
- 37 3. "Due città a confronto: Bologna e Napoli" trentacinque anni
dopo
di *Vittorio Capecchi*
- 45 4. L'inserimento dei laureati nel Mezzogiorno: gli effetti della crisi
economica
di *Roberto Moscati*
- 55 5. Il Mezzogiorno, Napoli e l'inchiesta
di *Goffredo Fofi*

II

MIGRAZIONI

- 65 6. La città dei migranti
di *Ash Amin*
- 73 7. Enrico Pugliese e gli studi delle migrazioni
di *Maria Immacolata Maciotti*

- 81 8. L'umanità in movimento
di *Peter Kammerer*
- 85 9. Gli studi sulle condizioni di grave sfruttamento lavorativo dei mi-
granti
di *Francesco Carchedi*
- 103 10. La ricerca sociale strumento di coesione: immigrazione e cittadi-
nanza in Italia
di *Salvatore Strozza*

III LAVORO E RAPPRESENTANZA

- 115 11. I Lavoratori e le loro Rappresentanze. Varieties of Representa-
tions
di *Bianca Beccalli*
- 121 12. Il sindacato ieri e oggi: che fare dell'art. 39 della Costituzione?
di *Mario Rusciano*
- 135 13. Come e perché ritornare a Polanyi
di *Michele La Rosa*

IV WELFARE E POLITICHE PUBBLICHE

- 147 14. Uniti e divisi. Riflessioni a margine sulla sociologia del welfare
di *Ota de Leonardi*
- 153 15. Il modello mediterraneo di welfare. Enrico Pugliese e la ricerca
sullo Stato sociale in Italia
di *Domenico Maddaloni*
- 171 16. Second Adulthood
di *Gabriella Pimarò*
- 185 17. Risorse umane per la ricerca: dati, politiche e pratiche di svilup-
po con particolare riguardo al genere
di *Sveva Arveduto*

V
TESTIMONIANZE

- 197 Intervento di apertura
di *Luciana Castellina*
- 201 Migrazioni, reti e lavori comparativi
di *Bruno Courault*
- 205 Visto da lontano e da vicino
di *Paolo Calza Bini*
- 213 Mi ha cambiato la vita, ma non lo sa
di *Giovanni Laino*
- 221 Lezione americana
di *Mauro Calise*
- 223 Il lavoro alla Facoltà di Sociologia
di *Enrica Amaturò*
- 225 L'utopia non è un concetto astratto
di *Adriana Buffardi*
- 227 Un sociologo e la demografia
di *Corrado Bonifazi*
- 229 Imparare a ragionare con l'inchiesta
di *Anselmo Botte*
- 231 Pugliese professore
di *Mattia Vitiello*
- 235 La fedeltà alle amicizie e agli interessi di ricerca
di *Michele De Benedictis*
- 237 L'incontro tra un sociologo italiano e un economista francese
di *Henri Nadel*
- 241 L'interconnessione tra conoscenza e indagine
di *Enzo Mingione*
- 000 *Gli autori*

INTRODUZIONE

di *Stefano Boffo, Enrica Morlicchio,
Giustina Orientale Caputo, Enrico Rebeggiani*

1. Premessa

Scienze sociali e passione politica sono legate da un rapporto che non è solo nella pratica, ma è anche nella storia dell'evoluzione teorica delle discipline. Dagli anni '60 in poi, nel momento di maggiore vivacità politica e sociale italiana, la sociologia – e in generale gli studi sociali – hanno vissuto una fase di forte effervescenza sia in termini di innovazione dei temi affrontati sia di approcci teorici e di ricerca. Ciò ha determinato una grande attenzione nei confronti dei movimenti e in particolare del movimento più significativo del tempo, quello del '68- '69 operaio. È in quegli anni e in quel contesto di conflitto sociale e di grande cambiamento della società italiana che la sociologia italiana si sviluppa e trova un immediato largo seguito, consolidando un suo percorso di istituzionalizzazione e di affermazione nelle università. Sono i temi della fabbrica, degli operai, dell'organizzazione del lavoro che si impongono e sui quali la sociologia mostra di avere delle chiavi di analisi originali. Si afferma così una sociologia *militante* che è tale non per fedeltà politica o partitica, quanto piuttosto per la convinzione che il lavoro sociologico non ha un mero carattere speculativo, ma può e deve contribuire alla trasformazione della società esercitando tutta la propria potenza analitica e critica.

Solo tenendo conto di quel contesto storico e di quella congerie politica e culturale si può inquadrare la figura di Enrico Pugliese come studioso militante. Egli ne è una delle espressioni, pur rappresentandone un aspetto precipuo e originale: mentre infatti tutta l'attenzione degli studiosi di scienze sociali era all'epoca rivolta al conflitto e alle trasformazioni sociali che si andavano realizzando nell'Italia più industrializzata, Pugliese mantiene lo sguardo sul Mezzogiorno, innestando nella tradizione meridionalistica

elementi di innovazione che derivano anche dalla sua storia personale, dalla formazione con Rossi-Doria e dalla sua esperienza americana.

La capacità di stare dentro la realtà sociale, ma standoci con un'autentica passione politica e attento agli atteggiamenti pregiudiziali, è quanto ha consentito a Pugliese di smontare alcuni stereotipi dominanti e di affermare con forza che, se non ci si può illudere di avere uno sguardo neutrale – inevitabilmente schierato – si può e si deve osservare ciò che si studia senza risposte precostituite, mantenendo sempre viva e aperta la propria curiosità scientifica. È stata questa sua attitudine di ricercatore a fargli spesso intuire, con la dote di una sorta di *serendipity*, la rilevanza sociale di fenomeni ancora poco diffusi e poco o per nulla studiati (è stato così nel caso della immigrazione straniera) o a portarlo a elaborare analisi controcorrente (ad esempio quando ha mostrato la mancanza di fondamento empirico della tesi dei “falsi disoccupati” meridionali o dell'effervescenza dell'economia informale nel Mezzogiorno o ancora il carattere artificioso della polemica sul conflitto generazionale) divenute in anni più recenti ampiamente condivise dalla comunità scientifica.

Come scrive Mingione in questo volume (p. 41) nell'osservare l'intera produzione di Enrico Pugliese non si può fare a meno di concludere che ricerca empirica e impegno politico siano andati di pari passo: “È solo una combinazione attenta tra una ricerca scientifica rigorosa e una sensibilità politica critica che permette una effettiva comprensione dei fenomeni sociali. Enrico è un maestro nella messa in opera di questa combinazione ed è su questo terreno che produce teoria”.

Il lavoro sociologico inteso come costante militanza critica intorno e assieme ai protagonisti delle trasformazioni sociali è ricordato qui da Ota de Leonardis (p. 148), quando sottolinea che la accomuna a Pugliese “il sogno di una cosa” che “è l'idea di come fare il nostro mestiere di sociologi – da teorici o empirici, questo importa meno... La cosa, la pratica del sogno è la costruzione di un modo per fare il nostro mestiere stando dentro le dinamiche di cambiamento sociale, a ridosso dei processi di critica e trasformazione, di lotta contro il dominio e di emancipazione. Una sociologia che si riconosce come partigiana. Sappiamo entrambi, Pugliese ed io, che la neutralità, la neutralità assiologica è una chimera pericolosa per la sociologia (se non per la ricerca scientifica in genere) e che è più saggio e più fondato perseguire un'approssimazione alla realtà dei fatti avendo cura di tenere sempre a bada la propria parzialità.” Un ragionamento che la porta a concludere affermando: “ciò che vogliamo fare, che dà senso al nostro mestiere, è allestire spazi di parola che servano a riconoscere, far crescere e coltivare l'intelligenza sociale di cui parla John Dewey, e che come lui dice costituisce un potenziale decisivo per l'emancipazione”.

Questo volume raccoglie le relazioni e i contributi presentati nella giornata di studio dedicata a “Mezzogiorno, lavoro e società” che si è svolta a Napoli il 1° Ottobre 2012 in occasione della fine dell’insegnamento di ruolo di Enrico Pugliese. L’incontro, particolarmente intenso per il numero e la qualità degli interventi, ha consentito ad amici, colleghi e allievi che negli anni ne hanno condiviso gli interessi e il lavoro di ricerca, di riflettere su temi che sono anche quelli principali del suo percorso intellettuale e accademico, che da allora è proseguito con ritmo non meno intenso che in passato. Avendo avuto Enrico Pugliese una carriera lunga, con una produzione scientifica rimarchevole, è stato difficile darne conto in un’unica giornata, e anche questo volume risulterà inevitabilmente incompleto. Ma esso consente di tracciare il percorso compiuto, lasciando intravedere i nuovi sentieri di ricerca e di studio intrapresi negli anni successivi alla sua “messa a riposo”, termine che nel caso di Enrico risulta quanto mai inappropriato. Vale dunque qui la pena di ripercorrere brevemente l’arco dell’attività di Pugliese, a partire dalla sua formazione universitaria.

2. L'eredità di Rossi-Doria e l'inchiesta sociale

Parlare della formazione di Pugliese significa certo parlare degli anni alla facoltà di Agraria di Portici e delle esperienze di studio in America, ma anzitutto riferirsi allo stretto rapporto sviluppatosi dagli anni '60 in poi con il suo maestro, Manlio Rossi-Doria. In una lettera inedita del 1948 a Gaetano Salvemini, Rossi-Doria si riferisce alla propria attività definendola come “politica del mestiere” (Lengyel 1991: 296). Ricorda a tale proposito Pugliese che “alla politica come professione, alla politica come mestiere, Rossi-Doria ha scelto di contrapporre un’alternativa, quella della politica del mestiere: la scelta di restare solidamente ancorato al suo specifico, ai fatti e ai dati incontrovertibili che il suo lavoro di studioso gli metteva davanti e che gli permettevano di valutare concretamente il significato, i rischi e le opportunità delle scelte politiche che si andavano facendo... la politica del mestiere avrà da allora sempre un valore profondo per Rossi-Doria: un valore e un insegnamento che egli riuscirà a trasmettere ad allievi anche di orientamenti e convinzioni politiche diverse dalle sue” (Pugliese 1989: 35-36). Questa scelta rossidoriana è un insegnamento che illumina assai bene la concezione del lavoro di ricerca in Pugliese, che non per caso aveva intitolato un articolo di commemorazione del suo maestro proprio in questo modo. Non è infatti difficile trasporre il brano citato riferendolo all’attività scientifica del suo stesso autore, soprattutto perché “la “politica del mestiere”

non si presenta come scelta socialmente neutra o tecnocratica. Alla base delle analisi e delle proposte di Rossi-Doria c'è infatti sempre una profonda e determinata scelta di campo" (ivi: 36-37), ovvero, come afferma sempre Pugliese in un altro articolo, "al centro della sua riflessione teorica, delle sue ricerche empiriche e del suo impegno sociale, stanno il Mezzogiorno e, soprattutto, i contadini del Mezzogiorno" (Pugliese 1991: 331). Vittorio Foa, nel corso del suo intervento nella giornata di studio svoltasi a Portici nel 1989 a un anno dalla scomparsa di Rossi-Doria, ricordava tra gli altri proprio questo aspetto del lavoro scientifico del grande studioso meridionalista: "i soggetti non erano più la tecnica agraria, erano le persone. E questo per lui è stato un elemento costante: la capacità di vedere le persone dietro i problemi" (Foa citato in Lengyel 1991: 291). Una prospettiva, questa del cercare e vedere le persone dietro ai problemi, che si può agilmente ritrovare come preoccupazione costante nel lavoro di Enrico Pugliese, dalle iniziali ricerche in campo agricolo all'analisi della disoccupazione, dallo studio delle classi sociali nel Mezzogiorno a quello del mercato del lavoro, dal welfare al proletariato marginale di Napoli, dagli immigrati agli anziani. Del resto, in un altro articolo proprio Pugliese ricorda come la chiave d'interpretazione dell'approccio di Rossi-Doria allo studio del Mezzogiorno fosse la sua straordinaria attenzione ai rapporti sociali: la sua "particolare sensibilità per l'analisi delle classi sociali e per i rapporti di classe non deriva tanto dalla sua formazione marxista quanto dalla tradizione meridionalista" (Pugliese 1991: 325) e si sviluppa specificamente attraverso l'"approccio interdisciplinare che caratterizza il suo lavoro e che gli è fondamentale per comprendere i termini della questione meridionale" (ivi: 331). Risiede dunque "proprio nel nesso tra impegno scientifico e impegno politico uno dei caratteri peculiari del lavoro di Rossi-Doria" (ivi: 325) e lo stesso Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno di Portici appare aver mutuato "dal suo fondatore quel particolare intreccio di spirito riformatore, di pragmatismo e di competenza disciplinare e analitica che rimarrà tra le sue caratteristiche più interessanti" (Lengyel 1991: 304). Ancora una volta, le affermazioni fatte da Pugliese riguardo al proprio maestro si potrebbero applicare a gran parte del suo stesso lavoro, nel quale si evidenzia una partecipata attenzione alle vicende delle classi subalterne che si traduce in una costante tensione positiva tra il piano analitico e quello politico. Da qui scaturisce una critica alle politiche delle classi dominanti che egli non basa solo sulla mera opinione di parte, ma cerca sempre di fondare e articolare su solide basi di analisi scientifica della realtà.

Vi è almeno un secondo elemento della visione di Rossi-Doria che si ritrova nel pensiero e nell'attività di ricerca di Pugliese, un elemento che non

è meno importante del primo e anzi appare ad esso strettamente conseguente: quello dell'inchiesta sociale. Un'attitudine a guardare la realtà sociale consapevole che, per cambiarla, essa necessita certamente di essere studiata, ma che per studiarla non si può evitare di immergersi in essa, di parlare con i soggetti sociali che si intende studiare ovvero, come diceva Rossi-Doria con acuta sintesi, "sporcandosi le scarpe, cioè girando e conoscendo" (Ivi: 295). In Rossi-Doria vi era una forte consapevolezza che la realtà dell'Italia meridionale andava letta nel continuo movimento delle sue trasformazioni e che tale movimento consisteva prima di tutto in dinamiche di potere e di scontro sociale interne al Mezzogiorno, che andavano conosciute anche nel vivo della vita reale, cioè nelle vite stesse dei contadini e delle aziende agricole. Questa consapevolezza è divenuta in qualche modo patrimonio comune di molti – e tra questi Pugliese – tra quanti ebbero a lavorare nel Centro di Portici costituendo così, per gli studiosi più attenti alla realtà sociale del Mezzogiorno, la base di una specifica visione della ricerca e del ruolo del ricercatore. Lo stesso Pugliese sottolinea che si tratta di un filone di ricerca sociale "che ha affrontato in maniera innovativa aree e problematiche sociali trascurate dai filoni di ricerca accademici. Volendo indicare gli ambiti più significativi si può dire che, oltre alla condizione operaia e alle sue espressioni sociali, politiche e culturali, l'attenzione è stata rivolta agli strati più marginali della società e alla realtà delle istituzioni sociali. Proprio grazie al metodo dell'inchiesta vengono analizzate le realtà locali e le specificità dei contesti rurali e urbani, dando così anche un rinnovato impulso alla ricerca meridionalista: non solo delle condizioni di braccianti e contadini, ma anche del proletariato precario urbano del Mezzogiorno... con un impegno per la trasformazione sociale a vantaggio delle classi subalterne" (Pugliese 2008a: 9). Un altro degli aspetti fondativi del lavoro di ricerca di Pugliese è costituito dal fatto che attraverso un lavoro di inchiesta intende "produrre conoscenza aggiornata sui soggetti sociali operanti nel Mezzogiorno", come osserva Mottura in altra parte di questo libro (p. 4) che sottolinea altresì l'"importanza e il valore attribuiti ad una rigorosa formazione scientifica... esplicitamente... collegati all'esigenza primaria di intervento nella società". Attraverso gli insegnamenti di Rossi-Doria e corroborato da una profonda convinzione politica sul ruolo dell'inchiesta, egli sviluppa un'attività scientifica caratterizzata da una larga adesione allo "stile di lavoro" del Centro di Portici che gli consente di coniugare aspetti diversi (e, di norma, a quel tempo largamente disgiunti) attraverso uno specifico mix di elementi formato da interdisciplinarietà dell'approccio metodologico e dell'orizzonte operativo della ricerca, attenzione all'inchiesta come strumento conoscitivo in grado di arricchire significativamente l'attività fatta "a tavolino" e infine forte inclinazione alla presa di posizione politica. È

una prospettiva che si afferma già dal lavoro, effettuato con Giovanni Mottura ancora negli anni '60, sulle "Implicazioni sociali della meccanizzazione agricola in una zona di sviluppo" (indagine che viene definita sin dalle prime pagine con il termine significativo di *inchiesta*) e continuerà ad essere utilizzata in gran parte dei lavori successivi fino a quelli recenti sul terremoto dell'Aquila e sul lavoro degli immigrati nell'agricoltura di alcune regioni meridionali. Ed è altresì una prospettiva che nel complesso consentirà a Pugliese, come afferma qui di seguito Ash Amin (p. 65), di sviluppare un lavoro scientifico basato su "un gioco sottile tra una ricerca ben fondata, originalità di pensiero e deciso impegno politico" che spiega forse quell'"aria di critica etica" che fa frequentemente capolino nei suoi scritti.

3. *Mezzogiorno e mercato del lavoro*

Il tema al quale Pugliese sin dagli inizi ha dedicato grande attenzione è quello del Mezzogiorno e del mercato del lavoro. In particolare il suo interesse è stato attratto dai protagonisti del lavoro, soprattutto dai più deboli e da quelli esclusi.

Oggi il Mezzogiorno è in una situazione particolarmente grave determinata dalla crisi sociale ed economica che colpisce il nostro paese ormai da molti anni (come documenta qui di seguito il saggio di Giannola) ma la storica difficoltà del Mezzogiorno in termini strutturali e di relativa eccedenza della forza lavoro è stato il primo campo di studio di Pugliese ed è sempre rimasto al centro dei suoi interessi di indagine scientifica e politica. Il primo libro importante è *Agricoltura, Mezzogiorno e Mercato del lavoro*, scritto con Mottura, in cui si affrontano i problemi delle campagne agli inizi degli anni '70. È già all'opera la politica agraria europea e i suoi effetti colpiscono i piccoli contadini, mentre proseguono ancora l'emigrazione verso il Nord, l'emancipazione di chi diventa operaio, ma anche la spoliazione e la disgregazione dei paesi del Mezzogiorno. Pugliese si è occupato specificamente dei braccianti, dell'arretratezza del capitale agrario, delle condizioni di lavoro illegali di chi, spesso si tratta di donne, trovava lavoro col sistema del caporalato. Poco dopo, già alla fine degli anni '70, si impone il tema della disoccupazione giovanile e del tradimento delle aspettative e delle promesse di mobilità sociale. Iniziano a essere un problema la transizione dalla scuola al lavoro e anche la sempre più diffusa condizione per cui dopo la laurea non è più garantita un'immediata occupazione.

Come dice Moscati in questo volume (p. 46 segg.) la "diffusione dell'istruzione nel Mezzogiorno ha avuto dunque effetti molteplici in direzioni

solo apparentemente opposte: verso una polarizzazione di posizioni sociali e, ad un tempo, verso una frammentazione dell'offerta di lavoro" e questo si è tradotto in più difficili collocazioni sul mercato del lavoro del Mezzogiorno ed anche in una progressiva impossibilità dei nuclei familiari più svantaggiati ad investire nell'istruzione dei figli. Ne consegue – sostiene ancora Moscati – che i “due fenomeni che sembrano emergere – quello della riduzione dell'investimento nell'istruzione superiore e del prolungamento dei percorsi universitari – indicano la crescente consapevolezza della difficoltà di utilizzare il titolo di studio per l'inserimento nel mercato del lavoro”.

Ma l'attenzione non è solo per il Mezzogiorno dei paesi e delle campagne nè soltanto per quello del destino dei giovani. È molto presente il ruolo di Napoli e delle sue forti tensioni centrate sul lavoro. Sono studi non solo sui movimenti dei disoccupati, ma anche prime indagini su quello che poi verrà chiamato il settore del sommerso: le piccole fabbriche in cui donne sottopagate producono scarpe e borse, spesso anche di ottima qualità, con salari miserrimi ma pur sempre ambiti, in condizioni di grave pericolo per la salute. Sono lavori che si riveleranno pionieristici sia sul piano degli studi del decentramento produttivo, sia sul piano dell'analisi dei nuovi soggetti politici, costringendo il sindacato a confrontarsi con settori meno moderni dell'industria ma comunque radicati e rilevanti per l'occupazione della città.

Pugliese quindi segue i percorsi delle differenti generazioni di lavoratori, vede trasformarsi il lavoro e anche le forme di sfruttamento e di marginalizzazione, non smette di prestare attenzione e di ricordare quanto sia disgregante e socialmente gravoso il rischio della disoccupazione. Nel suo *Sociologia della disoccupazione* (1993a) ne individua tre forme: quella di chi non è stato operaio, ma ambisce a diventarlo; quella di chi è espulso dai processi produttivi e infine quella di chi non sarà mai occupato stabilmente. Questi tre tipi riescono a essere efficaci in senso teorico, ma sono anche la generalizzazione di persone che egli ha incontrato e conosciuto durante le ricerche, sono l'esperienza collettiva e intergenerazionale di un Mezzogiorno storicamente sottoccupato.

4. *Gli immigrati*

A partire dalla metà degli anni '80, sulla scia delle sue ricerche sul mercato del lavoro e delle migrazioni internazionali, Pugliese è giunto ad occuparsi del fenomeno, allora agli albori, dell'immigrazione.

Un fenomeno che avrebbe trasformato l'Italia da paese di emigrazione a paese anche di immigrazione (come ripeterà in molti dei suoi scritti sul tema).

Per Pugliese entrambe le esperienze comportano un misto di affrancamento e di pena. Come nella poesia di Rocco Scotellaro da lui più volte citata: *Ho perduto la schiavitù contadina/Non mi farò più un bicchiere di vino contento/Ho perduto la mia libertà*. Quando i primi arrivi di stranieri in un paese fino ad allora estraneo ai flussi migratori che già riguardavano l'Europa iniziano a sollecitare risposte politiche emotive e allarmate, Pugliese riconduce l'analisi sul piano della corretta misurazione dei flussi, sulla ricchezza della loro composizione, sugli aspetti irrinunciabili del rispetto dei diritti.

Si deve al lavoro di Pugliese l'impegno per una valutazione fondata e attendibile del fenomeno volta a contrastare quella ampiamente sovrastimata che opinionisti e leader politici diffondono senza alcuno scrupolo sulla realtà, al solo fine di trarne vantaggio politico o di attenzione.

Strozza e Carchedi illustrano e discutono in modo approfondito in questo volume, da diverse angolazioni, alcuni importanti aspetti – da quello demografico e quantitativo, a quello delle politiche migratorie sino a quelli più pesanti e gravi che attengono alle forme di nuova schiavitù – di un fenomeno che è stato al centro della produzione scientifica e pubblicistica di Pugliese da oltre un quarantennio (come ben ricordano, nel libro, Peter Kammerer e Minette Maciotti) e che dall'autore è stato sempre analizzato con originalità di prospettiva tenendo assieme sia il punto di vista della emigrazione che quello della immigrazione.

Su questi temi Pugliese ha effettuato una importante operazione di demistificazione mostrandone la struttura e la complessità sociale e culturale. Già all'inizio degli anni '90 egli notava come "Un'immagine distorta della realtà sociale, lavorativa e insediativa degli immigrati è spesso alla base di convincimenti e atteggiamenti generali nella società che rimbalzano anche dentro al sindacato" aggiungendo "Si tratta di stereotipi etnici a volte innocui, a volte molto pesanti" (Pugliese 1993b: 14). Molto prima delle reazioni xenofobe e della intolleranza che poi non tarderanno a manifestarsi anche nel nostro paese, Pugliese distingueva tra una "condizione di assedio" determinata dalla intensificazione dei fattori di spinta e una "sindrome di assedio" notando in ogni caso la sproporzione tra l'effettiva dimensione della presenza immigrata, soprattutto se posta a confronto con quella di paesi di più antica immigrazione, e la sensazione di essere "invasi" da una moltitudine di stranieri. Per Pugliese "Come sociologi ed economisti dobbiamo valutare e spiegarci l'esistenza o meno dell' 'assedio', ma soprattutto dobbiamo spiegarci i motivi di questo colossale effetto di spinta dai paesi del terzo mondo. Tuttavia, come sociologi, psicologi, antropologi e in genere studiosi di questa società dobbiamo spiegarci il perchè della 'sindrome': dobbiamo cercare di spiegarci cosa ci succede intorno e perchè la gente ha questo tipo di reazione" (Ivi: 17).

5. *Il modello italiano di povertà*

Come evoluzione naturale del percorso che abbiamo provato a ricostruire fin qui, Pugliese è arrivato a occuparsi del tema della povertà.

Così come nella sua *Sociologia della disoccupazione* aveva individuato i tratti specifici della disoccupazione italiana in confronto agli altri paesi europei, allo stesso modo per Pugliese si può parlare di un “modello italiano di povertà”. Questo modello si definisce per alcune connotazioni di rilievo che sono costanti nel tempo e lo distinguono da quanto avviene negli altri paesi.

Nel caso della povertà in Italia la prima importante connotazione è data dal legame con il mercato del lavoro, ovvero dalla difficoltà dei soggetti adulti di guadagnare un reddito dotato di continuità e garanzia tali da non costringere la famiglia a rimanere ancorata ad un orizzonte di precarietà e di sottoconsumo, anche nella forma più insidiosa – in quanto oggetto di stigma – del consumo vistoso occasionale e di scarso pregio. La accentuata dipendenza della famiglia dalla combinazione di spezzoni di redditi da lavoro di diversa provenienza ed entità, e il declinante ruolo centrale dell'unico reddito del capofamiglia, danno origine ad una seconda importante connotazione della povertà italiana e cioè che essa non si associa ad isolamento sociale ma ad un sovraccarico di aspettative e obblighi familiari insoddisfatti. Un'ulteriore connotazione, strettamente intrecciata alle precedenti, è la concentrazione della povertà nel Mezzogiorno d'Italia: qui vive un terzo delle famiglie italiane, ma due terzi delle famiglie povere.

L'aspetto più interessante e originale, nell'analisi di Pugliese del modello italiano di povertà, sta nella capacità di evitare interpretazioni miserabiliste o incentrate sulle caratteristiche personali dei soggetti colpiti e sulle loro specifiche traiettorie di impoverimento per collegare la nuova realtà della povertà a processi più generali che aiutano ad individuarne meglio cause e portata. Così nel commentare i risultati della *Inchiesta Gorrieri sulla povertà* del 1985, poneva attenzione alle caratteristiche dei flussi di spesa pubblica nel Mezzogiorno notando come “i trasferimenti a carattere assistenziale potranno certamente lenire gli aspetti della povertà ma, contrariamente a quelli di carattere produttivo, non saranno capaci di incidere sulle cause” (Morlicchio e Pugliese 1987: 18). Queste sue considerazioni sono importanti dal punto di vista della comprensione della povertà perché spingono a prendere atto che la povertà familiare non è solo una questione meridionale ma una caratteristica di fondo della società italiana che nel Mezzogiorno si presenta in forme più accentuate perché in esso sono al contempo più elevate disoccupazione, sottoccupazione e precarietà occupazionale. Da questo punto di vista oggi nulla è cambiato dall'epoca in cui Pugliese descriveva il modello italiano di

povertà, se non per un aggravamento degli aspetti strutturali che – come illustra di seguito Maddaloni (p. 161 segg) derivano anche dal processo di arretramento e riduzione del sistema di welfare.

Va infine notato che l'importanza attribuita da Enrico Pugliese all'analisi sociologica della povertà – chi è povero, perché, dove e come vive – non sempre è andata a discapito dell'attenzione alle sue implicazioni culturali. Pur con tutta la prudenza che ha sempre mostrato riguardo alla rilevanza empirica degli atteggiamenti – soprattutto se decontestualizzati o riferiti a casi particolari – in più di uno scritto Pugliese ha fatto riferimento agli “aspetti deprofessionalizzanti dell'attesa”, all'incapacità di cogliere occasioni anche quando esse alla fine si dovessero presentare, di sottrarsi al contesto segregante del quartiere e non da ultimo al depauperamento culturale conseguente all'emigrazione dei giovani più intraprendenti e più dotati di risorse. Tuttavia il rimprovero di non aver tenuto in debito conto le conseguenze dei “morsi dell'anima” nei processi di costruzione sociale del destino delle persone, che Giovanni Laino in questo volume (p. 218) muove a Pugliese, rimette giustamente al centro della riflessione il ruolo degli attori e dei processi di socializzazione primaria e secondaria, l'esposizione a modelli culturali distorti lontani da ogni forma di “cultura popolare”, che la reazione negativa degli studiosi di formazione marxista a categorie interpretative quali il familismo amorale e la cultura della povertà, soprattutto nelle loro versioni più colpevolizzanti e intrise di pregiudizi, avevano portato a trascurare.

6. Le conseguenze sociali dell'invecchiamento della popolazione

Se è vero, come abbiamo detto, che Pugliese si è posto fra gli altri l'obiettivo di seguire i percorsi delle generazioni di lavoratori e al contempo le dinamiche del cambiamento sociale, si può dire che proprio sul tema degli anziani egli metta a frutto contemporaneamente questi propositi.

Come è messo in evidenza dal contributo della Pinnarò a questo volume (p. 171), nell'occuparsi di invecchiamento della popolazione e di anziani Pugliese non è caduto in “interpretazioni intimistiche ma ha ripreso i fili di altre sue ricerche sui processi demografici, sul mercato del lavoro, sull'esclusione sociale, sulle politiche di welfare e sull'immigrazione, alla luce della questione della terza età e dell'età come costruzione sociale” evitando “la trappola soggettivistica” e dirigendo la ricerca empirica su una componente ormai così importante della popolazione avvalendosi di tutta l'esperienza “delle analisi socioeconomiche che scandagliano un universo più ampio e

che intersecano i temi della sua ampia produzione scientifica”. Seguendo tale approccio Pugliese è riuscito a fornire una documentazione dettagliata e sistematica sulla tematica, capace di metterne in luce le varie dimensioni da quella demografica, a quella riguardante la transizione dall’occupazione al pensionamento, dal rapporto tra invecchiamento e salute ai rischi di impoverimento e di obbligo di mantenimento di altri componenti la famiglia. Benchè la popolazione anziana sia relativamente più protetta dal sistema di welfare italiano in confronto ad altre categorie demografiche, con le sue ricerche Pugliese ha mostrato come la tendenza storica al miglioramento della condizione degli anziani abbia subito un forte declino con rischi di inversione di tendenza (Pugliese 2011). Gli interventi di ristrutturazione e controllo della spesa sociale, in particolare della spesa previdenziale degli ultimi anni, hanno avuto infatti conseguenze serie sulla condizione degli anziani, compreso il rischio di povertà, che sembrava ormai appartenere al passato. Inoltre il “familismo forzato” imperniato sulla pensione dell’anziano sta cominciando a mostrare i suoi limiti come forma di contenimento della povertà, anche degli stessi anziani.

Per ultimo va sottolineata ancora la relativa maggiore protezione degli anziani nel quadro della povertà italiana. Gli anziani, e gli stessi pensionati, certamente non sono un tutto omogeneo e non appartengono tutti alla stessa classe sociale (basti pensare alle differenze tra pensioni e all’esistenza ancora di un numero di pensioni di livello molto basso, soprattutto nel Mezzogiorno). Ma quale che sia il livello della pensione, essi spesso rappresentano l’anello forte nelle famiglie, soprattutto se conviventi. Grazie ai risparmi, ai consumi parsimoniosi, e alle pensioni, gli anziani sono riusciti a mantenere posizioni di benessere economico superiori a quelli delle classi di età più giovani. Ciò, malgrado gli interventi di ristrutturazione e controllo della spesa sociale realizzati in anni recenti, che hanno interessato direttamente e soprattutto indirettamente anche loro, determinando – ancorchè limitatamente alle fasce più marginali – il rischio, che sembrava ormai appartenere al passato, di una riproduzione sotto forme nuove della questione della povertà durante la vecchiaia.

7. Il rapporto con la città di Napoli

Sebbene forse ormai una città che ha perso la sua anima, come suggerisce Capecchi in questo volume (p. 37), Napoli – comunque inevitabile capitale del Sud (Fofi p. 55) – resta uno dei focus dell’attività di ricerca di Pugliese per l’interesse costituito dalla peculiarità della sua struttura sociale e per la

possibilità di leggere, in essa, dinamiche e conflitti che risultano paradigmatici per tutto il Mezzogiorno e, più in generale, per l'Italia stessa. Anche in questo caso l'esercizio d'indagine di Pugliese, coniugato alla passione politica per i movimenti (dei disoccupati, dei quartieri ecc.) che agitano le strade del capoluogo campano, non si accontenta della vulgata e rifiuta gli stereotipi. È in questa luce che Pugliese rifiuta l'interpretazione che vuole ridurre ogni movimento alla ribellione dei "lazzari", contrapponendole un'attenta analisi del lavoro e delle classi che ricolloca quello che viene definito "sottoproletariato" nella corretta dimensione di proletariato precario o marginale (come ricordano Fofi e Mottura in questo volume). È ancora in questa luce che il lavoro di Pugliese riabilita anche la popolazione di Scampia, ingiustamente ridotta a mera retrovia complice della camorra.

Alla fine degli anni '90 Enrico Pugliese, con una delle non infrequenti intuizioni della sua vita scientifica, propone una innovativa descrizione della struttura socio-spaziale di Napoli, poi ripresa in molti successivi lavori. Egli individua quattro aree ben distinte, sia pure articolate al loro interno. Da un lato la vasta area di insediamento borghese e piccolo borghese, costituita dai quartieri vecchi e nuovi di quella che è stata definita "la città di *Un posto al sole*", dall'altro tre significative aree di insediamento che, partendo da analisi classiche della città, ha definito rispettivamente la "città di Allum", la "città di Ford" e la "città di Wilson". La prima è quella dei quartieri del centro storico, caratterizzati da precarietà e arretratezza della base economica, con un peso molto rilevante di quelle forme di relazione che vengono definite "economia del vicolo", anche se dai tempi dello studio di Allum (1975) molte cose sono cambiate con la diffusione di forme di produzione su piccola scala maggiormente orientate verso il mercato aperto e caratterizzate da rapporti di lavoro irregolari. A questa singolare sedimentazione di relazioni produttive e sociali si contrappone la periferia nord della città, più prossima ai fenomeni di concentrazione urbana della disoccupazione e della povertà descritti da Wilson (1993), che ne fanno una sorta di "iperghetto", nel quale la delocalizzazione di molte attività produttive ha prodotto un collasso della struttura sociale e un inaridimento delle relazioni sociali. La terza città descritta da Pugliese è la "città di Ford" che coincide (anzi coincideva) con il quartiere di Bagnoli, la cui vita sociale e culturale era fortemente influenzata dalla fabbrica siderurgica. Bagnoli era per molti versi una vera *company town*. Il carattere di vivo quartiere operaio che aveva Bagnoli è ormai perduto e l'attuale decadimento di edifici industriali in larghe zone del quartiere è paragonato da Pugliese a quello tipico delle *rust belts*, le "cinture della ruggine" che in un recente passato hanno caratterizzato le aree industriali in crisi dell'America e dell'Europa.

8. *Il tema del divario tra "stereotipi e realtà"*

La partizione analitica della città sopra riportata è alla base della riflessione e del lavoro di indagine sviluppati da Enrico Pugliese in una ricerca condotta nel quartiere di Scampia (1999) che pone in evidenza la sua complessità sociale con la presenza di classi e gruppi sociali diversi non solo per collocazione socio-professionale, ma anche per atteggiamento nei confronti dei settori di malavita presenti nell'area, con un carattere nettamente minoritario della sezione della popolazione con atteggiamento favorevole verso la devianza criminale. Questo aspetto contrasta nettamente con l'immagine di quartiere meramente sottoproletario e deviante presente nella visione prevalente a Napoli e largamente diffusa dai media. Pugliese, pur senza sottovalutare la gravità della situazione sociale e del degrado presenti nel quartiere, sottolinea la distanza tra lo stereotipo e la realtà dei fatti e mette in evidenza come lo stereotipo si ripercuota sulla situazione sociale e materiale della popolazione con effetti cumulativi: ad esempio, la nomea negativa del quartiere di provenienza ha costituito un netto svantaggio per le collaboratrici domestiche provenienti da Scampia nel trovare lavoro nei quartieri borghesi di Napoli.

Insomma, come ha ribadito lo stesso Pugliese, occorre contrapporre al pregiudizio e al luogo comune il lavoro attento e continuo di rilevazione dei dati sul campo: "Sarebbe del tutto inutile una polemica di principio basata su convincimenti anche onesti partendo da una generica esperienza o conoscenza della realtà cittadina. L'esigenza di produrre effettivamente conoscenza e dare di conseguenza degli indirizzi di intervento politico non può che basarsi, in un contesto complesso e difficile come quello napoletano, sul dato empirico e su documentazione sistematica e inappuntabile. Siamo certi che né la scelta del metodo, né l'individuazione della documentazione da ricercare, né soprattutto l'interpretazione dei dati sono neutrali. Ma perlomeno, una volta esplicitato il metodo, definiti i criteri di rilevazione, individuati gli indicatori più significativi in maniera esplicita è possibile mettere a disposizione un minimo di informazione fondata" (Pugliese 2008b: 5).

Accanto alla ricerca su Scampia, alle analisi sull'immigrazione, alla rivisitazione dei problemi dell'invecchiamento della popolazione, altri terreni hanno offerto a Pugliese l'opportunità di sottoporre a verifica alcune interpretazioni e rappresentazioni sociologiche correnti. È del 1988 una delle ricerche sulla disoccupazione giovanile nella città di Napoli in cui si è cominciato a mettere in luce cosa si nascondesse dietro lo stereotipo della falsa disoccupazione. A qualche mese dall'avvio del provvedimento del 1988 che prevedeva per la prima volta un intervento diretto a favore dei giovani

disoccupati delle aree del Mezzogiorno (una sorta di reddito minimo), gli organi di stampa nazionali cominciarono a ospitare articoli e interventi, anche di autorevoli studiosi, secondo cui i risultati della scarsa adesione al provvedimento costituivano prova inconfutabile del fatto che la disoccupazione era molto meno diffusa di quanto si dicesse nel Mezzogiorno e a Napoli in particolare. I giovani rifiutano di utilizzare le opportunità offerte dalla legge, si diceva, perché non hanno davvero bisogno di quel reddito né bisogno di lavorare, sono una forza lavoro rigida e con una aspettativa di salario (il salario di riserva) particolarmente elevata. Quello che la ricerca mostrò fu invece uno scenario molto diverso che non consentiva una lettura univoca di quei comportamenti: una realtà in linea con le più importanti ricerche storiche sulla disoccupazione, che evidenziava un universo altamente variegato e fatto di diversi tipi di disoccupati con vite, percorsi, bisogni e aspettative molto differenziati in base all'età, al genere, alla formazione, al carico e al ruolo familiari. Si scoprì l'esistenza di un sotto-universo poco conosciuto della disoccupazione, particolarmente ampio e significativo, formato da soggetti – e soprattutto ragazze – che non studiavano, non erano più in formazione e non lavoravano, quei Neet (*Not in education, employment or training*) che oggi risultano essere al centro dell'interesse degli studiosi anche a livello internazionale, ma che allora venivano studiati con diversa passione e attenzione da Pugliese, soprattutto senza alcuna forma di colpevolizzazione, a differenza di quanto spesso avviene oggi.

9. Pugliese e dintorni

Questa capacità di demistificazione, di distinguere tra le nostre proiezioni – anche di studiosi, ricercatori e attivisti – e la realtà sociale, tra un problema di atteggiamento e un problema di ricerca, è stato un tratto caratteristico anche di Enrico Pugliese “professore”, per citare il titolo del contributo di Mattia Vitiello (p. 231) in questo stesso volume e quello che più ha attratto generazioni di studenti che, formatosi a questo esercizio critico, hanno potuto poi esercitarlo nei diversi ambiti in cui hanno operato (dall'università al sindacato, dal lavoro sociale a quello di tipo manageriale). Ad essa si è sempre affiancato il ricorso alle fonti letterarie e cinematografiche come strumento di conoscenza capace anche di favorire quel lavoro critico al quale si è accennato.

In tutta la produzione di Enrico Pugliese un carattere metodologico distintivo è stata, come richiamato in precedenza, la tensione a definire preliminarmente tanto le dimensioni (l'attenzione al rapporto tra stereo-

tipi e realtà, tra visibilità statistica e visibilità sociale), quanto il perimetro concettuale dei fenomeni. Una operazione di chiarezza che ha reso i suoi lavori sempre molto comprensibili e molto popolari anche tra gli studenti e i lettori non accademici, non da ultimo per la loro utilità nel campo della riflessione politica. Tale chiarezza non è andata mai a discapito dell'approfondimento scientifico, intreccio che si riscontra finanche negli articoli scritti per *il manifesto*, quotidiano al quale ha a lungo collaborato, tanto che alcuni di questi contributi sono stati poi pubblicati in volumi di carattere accademico. In tutte queste circostanze Enrico Pugliese ha offerto un punto di vista scientificamente fondato, politicamente appassionato sino a divenire a volte scomodo, che non si accontentava mai della vulgata dominante e delle letture più semplicistiche in voga tra gli stessi studiosi.

Il lavoro di inchiesta, la ricerca di informazioni sul campo, la curiosità hanno reso sempre originali i suoi lavori. Essi si caratterizzano anche per la condivisione e la collaborazione che ne hanno fortemente contraddistinto il carattere, portando Pugliese a pubblicare con innumerevoli studiosi – giovani e meno giovani, noti e meno noti, italiani e stranieri, accademici e non. In questo modo si è andata formando nel tempo non soltanto una comunità scientifica “pugliesiana”, ma anche quella vasta rete di relazioni e di affetti di cui questo volume è testimonianza.

Bibliografia

- Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi.
- Cotugno P., Pugliese E. (2002), “Il lavoro a Napoli. Stereotipi e realtà”, in A. Signorelli (a cura di), *Cultura popolare a Napoli e in Campania nel Novecento*, Napoli, Guida
- Lengyel A. (1991) “Dopo il 1934”, in Rossi-Doria M., *La gioia tranquilla del ricordo*, Bologna, il Mulino
- Morlicchio E., Pugliese E. (1987), “La povertà nel Mezzogiorno: considerazioni a partire dalla Inchiesta Gorrieri”, *Rassegna dell'Economia Lucana*, n. 2
- Mottura G., Pugliese E. (1977), *Agricoltura, Mezzogiorno e Mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino
- Pugliese E. (1989), “La politica del mestiere. Concretezza e riformismo nel lavoro di Manlio Rossi-Doria”, *La Questione Agraria*, 36
- Pugliese E. (1991), *Il pensiero di Manlio Rossi-Doria*, in Rossi-Doria M., *La gioia tranquilla del ricordo*, Bologna, il Mulino
- Pugliese E. (1993a), *Sociologia della disoccupazione*, Bologna, il Mulino
- Pugliese E. (1993b), “Razzismo, antirazzismo e conoscenza”, in Pugliese E. (a cura di), *Razzisti e Solidali*, Roma, Ediesse

- Pugliese E. (a cura di) (1999), *Oltre Le Vele. Rapporto su Scampia*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria
- Pugliese E. (2008a), “L'inchiesta tra ricerca scientifica e pratica sociale”, in Pugliese E. (a cura di), *L'inchiesta sociale in Italia*, Roma, Carocci
- Pugliese E. (2008b), “Prefazione”, in Orientale Caputo G. (a cura di), *Periferie del lavoro*, Napoli, Arlav, Regione Campania
- Pugliese E. (2011), *La terza età*, Bologna, il Mulino
- Wilson W.J. ed. (1993), *The Urban Underclass: Social Sciences Perspectives*, Newbury Park, CA, Sage Publications